

Libri Novcento



Vita e avventure di Karen Blixen

Conosciamo Karen Blixen per la sua opera più autobiografica, *La mia Africa*, ora Rosella Pretto (Vicenza, 1978) ne traccia un profilo approfondito in *Karen Blixen. Il coraggio, l'amore e l'ironia* (Ares, pp. 280, € 16). Dalla

sua giovinezza nelle campagne danesi al periodo in Kenya come coltivatrice di caffè, dai suoi tormenti messi su carta alla guerra, alla malattia e a tutti i suoi pseudonimi: Osceola, Isak Dinesen, Pierre Andrézel.

Ambientato in Vietnam all'inizio degli anni Cinquanta e ora riproposto con nuovi apparati, **«L'americano tranquillo»** non solo avvince con una trama micidiale, ma mostra al meglio la finezza psicologica e di scrittura di un grande moralista

di EMANUELE TREVI

Qual è la prerogativa essenziale del grande scrittore, dov'è che si rivela con maggiore evidenza la sua sovranità sulla lingua e sulla materia prescelta? Ci si potrebbe appellare alla sua esperienza del mondo, nel suo eterno gioco di forze contrarie, nella segreta e ineffabile complicità del caso e del fato. Oppure alla conoscenza profonda del cuore umano, con i suoi moventi più opachi e inconfessabili. O, ancora, ricorrere a un'idea dello stile, della perfezione della forma. Sono tutti criteri attendibili, ma forse c'è qualcosa, nella grandezza letteraria, di più artigianale: una capacità innata di orientare la mente del lettore, di governare con destrezza la fiammella (sempre minacciata di estinzione) della sua immaginazione.

Quello che non si dice, in questa delicata e incerta operazione, conta tanto quello che si dice: perché basta una parola di troppo per offuscare la visione. Come un virtuoso statista, il grande scrittore è colui che impone a ogni sua frase un pareggio di bilancio, mobilitando tutte le risorse dell'espressione assieme a quelle, simmetriche e solidali, della reticenza. Il dovere supremo dei traduttori, per inciso, è quello di non far cadere il castello di carte aggiungendo goffe e inopportune precisazioni.



Apro letteralmente a caso *L'americano tranquillo* di Graham Greene per cercare un esempio perfetto di questo talento del far vedere attraverso le parole che è sottilmente imparentato con l'illusionismo e la telepatia. Siamo all'inizio della terza parte, e Thomas Fowler, cronista di guerra e voce narrante del romanzo, si aggira per Cholon, la sterminata e malfidatata *chinatown* di Saigon, alla ricerca di un certo Monsieur Chou, che potrebbe (il condizionale è d'obbligo in queste situazioni) avere delle informazioni importanti da rivelargli. Dopo essersi sottoposto a molti cerimoniali e aver ingerito varie tazze di tè incandescente, ecco che il misterioso personaggio finalmente si manifesta. «Entrò nella stanza un cinese straordinariamente emaciato. Pareva non occupare spazio, era come quei fogli di carta oleata che si mettono nelle scatole per tenere separati i biscotti. Il solo spessore che avesse glielo dava il pigiama di flanella a strisce».

Si potrebbe fare un intero corso di scrittura sulla base di questo splendido ritratto: uno schizzo a carboncino di un oppiame cinese nella Saigon dei primi anni Cinquanta. In tutti i linguaggi artistici c'è un margine di imprecisione che tocca erodere a furia di colpi di lima. E come quella di Georges Simenon, la mano di Greene non trema mai. Pubblicato nel 1955, *L'americano tranquillo* appartiene alla stagione della sua piena maturità artistica: la cronologia lo colloca tra altri due capolavori, *Fine di una storia* e *Il nostro agente all'Avana*.

Mi convince l'idea di Domenico Scarpa, che sta arricchendo questa nuova edizione Sellerio dei romanzi di Greene con sapienti e puntigliose postfazioni: *L'americano tranquillo* rappresenta addirittura l'invenzione di un nuovo genere letterario, il «romanzo psicologico d'azione». È fosca e grandiosa, come si addice a una guerra, ma anche disseminata di menzogne e ambiguità. L'epoca della dominazione francese in Indocina sta per tramontare: al tempo dei fatti raccontati da Greene la battaglia decisiva di Dien Bien Phu, che nella primavera del

Graham Greene

Il filosofo che teme l'innocenza

i



GRAHAM GREENE
L'americano tranquillo
A cura di Domenico Scarpa,
con una nota di Zadie Smith,
traduzione
di Alessandro Carrera
SELLERIO
Pagine 360, € 16

L'autore
Graham Greene
(Berkhamsted, Regno Unito,
1904-Corsier sur Vevey,
Svizzera, 1991; nella foto
tonda in bianco e nero di
Alexis Duclos/Ag) è stato
scrittore, drammaturgo,
sceneggiatore, giornalista,
critico letterario ma anche
agente segreto. Convertitosi
al cattolicesimo intorno al
1927, ha scritto romanzi
apprezzati e spesso
trasposti in film. Sellerio sta
ripubblicando le opere di
Greene, tra cui *Il console
onorario* (2019), *Il treno per
Istanbul* (2019), *Una pistola
in vendita* (2020), *Il terzo
uomo* (2021), *In viaggio con
la zia* (2022), *Brighton Rock*
(2023) e, quest'anno, *Fine di
una storia*, apparso nel 1951
con il titolo *La fine di
un'avventura* (ne ha scritto
su «la Lettura» #651 del 19
maggio scorso Franco
Cordelli). Due volumi
dei Meridiani Mondadori
sono dedicati ai *Romanzi
di Graham Greene*

I film
Da *L'americano tranquillo*
sono stati tratti due film:
quello di Joseph L.
Mankiewicz con Michael
Redgrave e Audie Murphy
(1958) e quello di Phillip
Noyce, *The Quiet American*
(2002), con Michael Caine
(a fianco in una scena)
e Brendan Fraser



1954 sancì la definitiva vittoria delle armate nordvietnamite, non è molto lontana. Fowler, il narratore, è un giornalista inglese che segue da tempo la guerra (come aveva fatto lo stesso Greene, scrivendo dei magistrali e controversi reportages) limitandosi a un ruolo di puro osservatore, equidistante tra le parti in conflitto. Ma se è possibile essere un semplice «cronista», anche se non cinico, di eventi storici che appaiono ineluttabili, che cosa accade quando questi eventi lambiscono la sfera degli affetti e delle paure di un uomo che sta invecchiando e non ha nulla?

L'entrata in scena di Alden Pyle, tra tante esplosioni di bombe e colpi di cannone, equivale a una deflagrazione capace di distruggere il delicato equilibrio sul quale si regge l'esistenza dello sradicato Fowler. I due uomini si contendono il cuore e il corpo della bellissima Phuong, indimenticabile figura di donna in cui la sincerità e l'abbandono convivono armoniosamente con il calcolo esatto e spietato di ciò che può ricavare dall'uno e dell'altro degli antagonisti. E

l'«americano tranquillo» rivela ben presto di avere molti vantaggi nella contesa: primo fra tutti, quello di essere in grado di offrire a Phuong un vero matrimonio, mentre il povero Fowler può fare ben poco per lei, essendo già sposato in Inghilterra. Si è già rassegnato a perderla per sempre, quando scopre che Pyle è tutt'altro che il ragazzino idealista di buona famiglia che ostenta di essere, e dietro i suoi compiti ufficiali commerciali e umanitari si celano le trame di un malefico agente del caos. Ma mi rendo conto che tentare di riassumere un libro di Greene è un vero sacrilegio: la trama dell'*L'americano tranquillo* è un congegno ambizioso e infallibile, sorretto da un sistema di slittamenti temporali in cui l'ingrediente della suspense non è più legato alla successione degli avvenimenti, ma ai vari gradi di coscienza di sé e delle circostanze che il narratore è costretto ad attraversare.



L'effetto più sorprendente di questo mirabile romanzo è che gli eventi storici, le strade di Saigon, i campi di battaglia sorvolati in aereo non sono lo sfondo delle vicende personali: tra il mondo e la vita privata non c'è un vero confine, ma un sistema ingovernabile di echi e rifrazioni. Ed è così che un'affermazione nobile come «prima o poi bisogna sapere da che parte stare se si vuole restare esseri umani» (che è forse la frase più citata del romanzo) si carica di una terribile ambiguità, perché può essere dettata sia dal più puro ideale di giustizia, sia dal più egoista sentimento di gelosia e dalla pura e semplice, sordida paura della solitudine.

È una profonda e sorprendente filosofia morale quella di Greene, nella quale ogni vicenda umana, se raccontata senza reticenze e facili scorciatoie, anziché insegnarci a distinguere il bene dal male ne rivela le più segrete e inconfessabili simmetrie. Non si salva da questa legge nemmeno l'innocenza: che è sempre lì «a chiederci protezione», riflette Fowler, «quando sarebbe molto più saggio proteggerci da lei». Perché l'innocenza «è come un lebbroso muto che ha perso il campanello, e vaga per il mondo, e non vuole far male a nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Menzogne e ambiguità
Il libro sembra
rappresentare l'invenzione
di un nuovo genere
letterario, il «romanzo
psicologico d'azione»



Come «un lebbroso muto»
L'innocenza è sempre lì
«a chiederci protezione»,
riflette il protagonista,
ma «sarebbe molto più
saggio proteggerci da lei»